

## Niente sangue povero Sud

Plaudo all'iniziativa della «Gazzetta» di dedicare attenzione al problema della donazione del sangue e mi permetto di porre alcuni interrogativi, come conseguenza della lettura degli articoli di Italo Del Vecchio.

Si è veramente convinti che «quasi sempre il medico non può farci niente» e non è invece la classe medica di casa nostra responsabile in buona misura della «mancanza di un'educazione sanitaria adeguata», per cui l'ignobile vendita del sangue «è più grave al Sud e particolarmente in Puglia, con punte massime a Bari, dove c'è una maggiore concentrazione di ospedali e di cliniche private?»

Perché i tanti medici così capaci di far pullulare cliniche e laboratori privati non dedicano tempo alla formazione di una coscienza trasfusionale nel nostro paese?

«Un compito che, almeno per quanto riguarda il Sud, è stato praticamente ignorato per anni dallo Stato», ma perché lo Stato si è interessato del problema del Nord oppure perché le iniziative nel Nord sono partite da medici o operatori sanitari? A titolo di esempio si ricorda che da oltre 50 anni svolge la sua attività l'Avis in Italia, ma il fondatore è stato un medico di Milano.

L'Avis va potenziata, e si dovrebbe aprire un discorso organico sulle possibilità che la scuola, specie quella dell'obbligo, ha

di promuovere una continuata e seria azione promozionale.

Il ministero della P.I. ha inviato da tempo materiale didattico ai provveditori agli Studi delle regioni meridionali. Si gradirebbe conoscere l'uso che è stato fatto.

Angelo Menga  
Monopoli (Bari)

LA GAZZETTA DEL

MEZZOGIORNO

del 28.7.79

È L'ON. AMALFITANO della Dc ha rivolto al governo un'interrogazione sul «sempre più diffuso e organizzato racket per la vendita del sangue che avviene presso gli ospedali e le case di cura con particolare gravità nel Sud ed in specie nella Puglia, come spesso denunciato dalla stampa e puntualmente ribadito da un servizio-inchiesta da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 19, 20, 22, 23 luglio 1979». Si chiede quali iniziative concrete il governo intenda prendere anche «per richiamare l'attenzione delle autorità competenti, perché certe attente e responsabili iniziative giudiziarie (vedi il recente provvedimento del pretore di Nardò - Lecce), pur nella carenza di una specifica legislazione, non rimangano né isolate ed episodiche, né tanto meno incomprese».